

(In)visibili



130 anni del Sociale

Quest'anno, l'Istituto di corso Siracusa 10 festeggia i 130 anni di vita

In ogni grande città ci sono cose che diamo per scontate. Pronti a protestare quando il sistema s'incepisce e quello che ci aspettiamo non c'è più. Ma chi sono le persone che con il loro lavoro dietro le quinte, a volte di notte quando nessuno vede, fanno sì che tutto funzioni? Siamo andati a cercarle, per raccontare la loro vita

GIUSEPPE CULICCHIA

Tra gli invisibili torinesi, Padre Vitangelo Denora è per così dire un invisibile da esportazione. Rettore dell'Istituto Sociale di corso Siracusa 10, scuola che in questo 2012 compie 130 anni, è responsabile per le scuole dei Gesuiti in Italia e all'estero, e proprio per questo deve lasciare spesso il suo ufficio a Mirafiori Nord. «Viaggio molto», racconta, «perché in Italia abbiamo sei scuole, e da parte mia ho la responsabilità diretta, oltre che dell'Istituto Sociale di Torino, delle sedi di Milano e Napoli. Come gesuiti operiamo anche in Albania e in Romania, dove ci occupiamo di bambini abbandonati. E abbiamo anche tre scuole denominate Sei Alegria, istituti popolari rivolti ai latinos che vivono in Italia e che danno loro i titoli di studio necessari per inserirsi e integrarsi nella nostra società». Nato a Napoli e cresciuto in un piccolo centro agricolo della provincia di Bari in una famiglia di notai, padre Denora ha imparato ad ascoltare i bisogni degli altri nello studio dei genitori. «I contadini, al termine della lo-

«Sono figlio di un notaio cresciuto in un piccolo centro agricolo. Ho appreso lì lo spirito di servizio che poi mi ha convinto a diventare gesuita: ascoltavo i miei genitori dare consigli ai contadini che si rivolgevano loro per i problemi di tutti i giorni»



Tra gli invisibili torinesi, Padre Denora è per così dire un invisibile da esportazione. Rettore del Sociale, è responsabile per le scuole dei Gesuiti in Italia e all'estero, e proprio per questo deve lasciare spesso il suo ufficio a Mirafiori Nord: «Viaggio molto»

Un «invisibile» da esportazione

Padre Vitangelo Denora

Papà lo voleva notaio lui è diventato gesuita

Il rettore del Sociale è il responsabile di tutte le scuole della Compagnia

ro giornata lavorativa, trovavano la chiesa chiusa. Allora venivano a parlare con i miei: non per questioni notarili, ma per i loro problemi in seno alla famiglia, con i figli. I miei genitori li ascoltavano, davano loro consigli. Questo spirito di servizio, e le parole di mia madre che spesso mi parlava degli uomini di buona volontà e della dignità di ogni essere umano, sono all'origine della mia decisione di entrare nella Compagnia di Gesù. Un Ordine che ha a cuore la giustizia e la solidarietà, che sta nelle strade e con gli uomini, e si confronta con la realtà, perché Dio è nella realtà». I genitori sognavano per il loro Vitangelo un futuro da notaio. Lui invece prima è andato a scuola dai Gesuiti a Bari e poi si è laureato in filosofia e psicologia a Padova. «In quella città ho gestito un centro di accoglienza notturna con l'associazione Popoli Insieme. Poi mi sono laureato in teologia a Napo-

li, e in seguito ho fatto un dottorato a Parigi. La formazione è lunga, per noi Gesuiti». Padre Denora sorride. Nel suo percorso di educatore sulla strada per Mirafiori Nord, una delle tappe più importanti è stata la Romania. «Sono andato in quel Paese per la prima volta nel Duemila, per accompagnare i ragazzi della Lega Missionaria Studenti che desideravano fare volontariato nei campi estivi: ne fac-

I bambini romeni

■ Tre bambini che vivevano dentro un contenitore metallico in una discarica romena. Era il 2000 e quei tre bambini, grazie a padre Denora, sono diventati i primi ospiti di una casa di accoglienza poi diventate tre. «Un'alternativa - spiega padre Denora - ai grandi orfanotrofi romeni dove si badava solo ai bisogni primari dei bambini».



ciamo in varie parti del mondo, dove c'è più urgenza e condividendo la vita delle persone del luogo. E lì mi sono trovato a contatto con il mondo ferito dell'infanzia. Un giorno, nei pressi di una discarica, ho sentito voci di bambini. Ne abbiamo trovati tre che vivevano dentro un contenitore metallico. Ho teso loro la mano, erano spaventati. Poi uno di loro ha deciso di fidarsi e si è fatto

avanti. Da quell'incontro, e dalla conoscenza di una famiglia del posto, è nata una prima casa di accoglienza, destinata a ospitare quei tre bambini ma anche altri loro coetanei che vivevano nelle fogne». Ora le case famiglia sono tre. Prima, mi spiega padre Denora, in Romania esistevano solo grandi orfanotrofi e istituti di accoglienza. «Luoghi in cui si badava ai bisogni fisici elementari dei bambini, senza che nessuno si prendesse cura della loro educazione o li facesse anche solo giocare». Il futuro di quei bambini, spesso provenienti da famiglie con gravi problemi di alcolismo o tossicodipendenza, era segnato. «Al punto da essere considerati delinquenti genetici, senza possibilità di rimedio. Mentre dare loro la possibilità di studiare, diplomarsi, prendere la patente, diventare autonomi, tutte cose che noi qui diamo per scontate, consente loro di poter guardare avanti, a un futu-

Padre Vitangelo Denora, rettore dell'Istituto Sociale, è responsabile per le scuole dei Gesuiti in Italia e all'estero. Delle sei scuole nel nostro Paese, padre Denora ha la responsabilità diretta delle sedi di Milano e Napoli. Altre tre scuole, denominate «Sei Alegria», si rivolgono invece ai figli dei latinos che vivono in Italia

ro. Oggi uno di quei tre bambini che trovammo nella discarica, ormai un giovanotto, vive proprio a Torino». Per padre Denora l'educazione dei piccoli è una questione sociale, ma non solo. «Per noi Gesuiti le scuole erano storicamente opere di carità. Ma il nostro compito è aiutare i bambini a entrare in contatto con la dignità dell'essere umano. Credo che l'educazione possa cambiare il mondo, a cominciare dal nostro rapporto con gli altri e con ciò che ci circonda». A Torino l'Istituto Sociale è una scuola ma anche un punto di riferimento per i tanti ex allievi che continuano a frequentare il complesso di corso Siracusa, le cui strutture sportive e biblioteche sono aperte al pubblico. «Oggi qui al Sociale insegnano anche numerosi laici, perché la Compagnia deve fare i conti con le proprie forze apostoliche ridotte. Per noi si tratta di accompagnare i laici in quello che non è solo un mestiere: c'è in gioco qualcosa di più radicale, il mistero della vita dell'altro, la meraviglia e la fatica. L'insegnamento è come una missione. Credere nel futuro dei giovani è una questione sociale fondamentale. E in fondo i bisogni di tutti i bambini sono simili, in Albania come a Torino».

«Al Sociale insegnano numerosi laici e per noi si tratta di accompagnarli in quello che non è solo un mestiere. Insegnare è una missione e credere nel futuro dei giovani è una questione sociale fondamentale. I bisogni dei bambini sono simili, qui come nel resto del mondo»